

Il tragico incidente è avvenuto in Val di Susa, vicino al Sestriere. Un solo sopravvissuto. La magistratura ha aperto un'inchiesta

Precipita l'elicottero degli sciatori, sei morti

Luigina Venturelli

MILANO Drammatico il bilancio della tragedia dell'aria consumatasi ieri in Val di Susa: sei morti e un ferito grave. Un elicottero adibito al trasporto di turisti è precipitato nella zona di Sestriere con a bordo sette persone: il pilota Aldo Saglia, la guida alpina Mario Perona e cinque sciatori torinesi. Unico sopravvissuto, Ernesto Pilotti, un imprenditore di 70 anni, che ora si trova al Cto di Torino in prognosi riservata.

Il velivolo era decollato da Sestriere nella mattina, intorno alle 10.30, ma poco dopo si erano interrotte le comunicazioni e se ne erano perse le tracce. Immediata la partenza delle ricerche: mobilitati il 118 e i vigili del fuoco, ma anche squadre di soccorso alpino giunte dalla Val Pellice e dalla Francia. Nel pomeriggio, due ore do-

po l'allarme, il ritrovamento del mezzo e delle vittime, a tremila metri d'altitudine su un costone di montagna tra le valli di Argentera e Thures.

L'elicottero precipitato era un mezzo dell'Air Service Center di Arena Po (Pavia), spesso utilizzato per il trasporto di turisti dalla cittadina della Val Susa verso i fuoripista d'alta quota: la comitiva, infatti, aveva in programma una gita sul massiccio del Grand Roc in eliski, l'ultima frontiera degli sport estremi sulla neve. Discese con gli sci sul manto bianco delle cime più alte della Val D'Aosta e delle Dolomiti. Ancora sconosciute le cause dell'incidente. Fra le ipotesi più probabili, però, ci sarebbero la nebbia e il vento forte presenti in alta quota. Questa la versione sostenuta da una testimone oculare: «Il velivolo - ha confermato la donna - è stato avvolto da un banco di nebbia che si è formato all'improvviso o che forse

è stato trasportato dal vento. Subito dopo ho sentito un boato tremendo». Nella zona al momento del decollo le condizioni di visibilità erano buone, ma non è escluso che il pilota si sia trovato in un banco di foschia che gli abbia impedito di vedere il costone della montagna.

Un imprevisto climatico che nemmeno la grande esperienza dell'uomo che conduceva il velivolo, appassionato d'alpinismo ed iscritto al Cai, avrebbe potuto affrontare: «Aldo conosceva benissimo la zona - ha dichiarato Maggiorino Acuto, direttore operativo dell'Air Service Center ed era particolarmente esperto della montagna. Praticamente aveva sempre volato in Val di Susa. Aveva preso il brevetto da noi circa sette od otto anni fa. A soli 31 anni aveva già al suo attivo quasi seimila ore di volo». Il maltempo sopravvenuto ha posto notevoli problemi ai soccorritori che,

per le forti raffiche di vento e le nuvole basse, hanno rinviato ad oggi le operazioni di recupero dei corpi delle vittime. Una squadra è cominciata a salire per recuperarlo, ma si è dovuta fermare. Da veterano della montagna, Alberto Bolognesi, 35 anni, uno dei soccorritori, si è preparato per la notte e ha avvertito i familiari e le altre squadre con uno sms.

L'Agenzia Nazionale per la Sicurezza al Volo ha avviato un'inchiesta tecnica sull'incidente ed inviato un investigatore sul posto. «L'elicottero era un monomotore Ecureuil, fabbricato dalla azienda francese Eurocopter ed immatricolato in Italia» ha detto il capitano Antonio Pellegrino, portavoce dell'Agenzia. Un velivolo che prevede un numero massimo di sette posti e che quindi era pieno al momento del decollo. Altrettanto ha fatto la Procura di Torino per far luce sulle cause e sulle eventuali responsa-

bilità dell'incidente: la pista seguita è quella di un difetto di organizzazione, per cui il fascicolo di indagine, gestito dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, verrà aperto ipotizzando il disastro colposo. Secondo i primi accertamenti, il pilota, che non ha nemmeno avuto il tempo di lanciare l'Sos, ha agito in totale autonomia: «Non si può affidare una iniziativa del genere alle mani di una sola persona - hanno spiegato gli inquirenti - alle spalle ci vuole un'organizzazione che sappia gestire e controllare il tutto». A Palazzo di Giustizia, inoltre, da mesi sono in corso delle indagini - anch'esse coordinate dal procuratore titolare dell'inchiesta per l'incidente di ieri - sulla sicurezza dei voli in elicottero: non si contano più, infatti, le lamentele degli operatori per i continui pericoli rappresentati da cavi elettrici e tralicci, che rendono i corridoi aerei una corsa ad ostacoli.

Capaci, depositate le motivazioni di assoluzione

Sulla strage di Capaci, la cassazione ha depositato le motivazioni della sentenza dello scorso anno: il rinvio delle condanne inflitte a 13 boss. Nel feroce attentato, perse la vita, il 23 maggio 1992, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e tre componenti della loro scorta. In 273 pagine la Cassazione spiega che mancano riscontri concreti sul fatto che da parte degli imputati ci sia stato un reale «coinvolgimento morale». Si rivede il teorema Buscetta e si afferma che per inchiodare i mandanti, coloro che hanno dato solo un concorso morale alla morte di Falcone, mancano le prove: non basta basarsi sulla strategia della mafia. Il dibattimento di secondo grado davanti la Corte d'Assise e d'Appello di Caltanissetta, era iniziato il 4 maggio del '99. Nel 2002 il processo per la strage era arrivato in Cassazione, dove il procuratore generale, Nino Abbate

aveva chiesto l'annullamento di 6 ergastoli sui 29 inflitti in appello. La decisione della Cassazione aveva poi annullato, a maggio del 2002, le 13 condanne, rinviando il processo alla Corte d'Assise e d'Appello di Catania. La disposizione era quella di rifare il processo per Pietro Aglieri, Salvatore Buscemi, Pippo Calò, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Antonino Geraci, Carlo Greco, Francesco Madonia, Giuseppe Salvatore Montalto, Matteo Motisi e Benedetto Spina. Condanne confermate invece per gli esecutori materiali dell'attentato. «Mi addolora la circostanza di un altro processo ma di più il non sapere dei mandanti occulti per la strage di Capaci - ha commentato le motivazioni della Cassazione Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni - . Credevo che già il maxi processo avesse dimostrato la validità di quel teorema».

Direttrice di carcere si uccide per solitudine

Morta a Sulmona Armida Miserere. Considerata una «dura», anni fa le avevano ucciso il compagno

Marzio Tristano

SULMONA Diceva: «abbiate pazienza, ma per me il carcere deve essere un carcere e i detenuti devono saper fare il loro mestiere». Era una dura che sapeva di non dirigere un Grand Hotel, il ministero la spediva in giro nei penitenziari più «caldi» d'Italia ben conoscendo la sua inflessibilità, garanzia di una gestione rigorosa e trasparente, sotto la mimetica che amava indossare nascondeva un grande dolore: l'omicidio del suo uomo, Umberto Mormile, educatore carcerario ucciso nel 1990 a 37 anni da due killer in motocicletta.

Ieri notte Armida Miserere, 48 anni, origini siciliane, direttore del supercarcere di Sulmona, ha posto fine al suo dolore sparandosi un colpo di pistola alla testa: l'hanno trovata in pigiama, distesa sul letto con la testa rivolta su un lato nell'appartamento riservato al personale, in una palazzina bassa all'esterno del carcere. In mano una pistola calibro 9.21, accanto a lei uno dei due pastori tedeschi con cui divideva la sua vita che non ha voluto abbandonare il suo corpo, sul comodino una lettera dal contenuto non reso del tutto noto con le quali la donna spiega le ragioni del suicidio. In quelle pagine Armida Miserere attribuirebbe la responsabilità della sua decisione a quelli che le hanno «rovinato la vita». Non vi sarebbe nessun riferimento più chiaro, ma, secondo le prime valutazioni degli inquirenti, il riferimento andrebbe agli assassini del suo uomo. Il corpo è stato trovato, subito dopo mezzogiorno, da un attendente che, preoccupato

Cagliari, petizione per chiudere Buoncammino

CAGLIARI Una petizione popolare, per chiedere la chiusura del vecchio carcere Buoncammino di Cagliari, costruito nella seconda metà del XIX secolo. I promotori dell'iniziativa, il deputato Michele Cossa e i circoli territoriali dei Riformatori Sardi, chiedono la costruzione di un altro carcere fuori dall'area cittadina. La petizione è indirizzata al presidente della Camera, ma sarà inviata anche al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia. «Il nostro obiettivo è quello di coinvolgere tutti coloro che abbiano a cuore il problema - spiega Cossa - . La situazione carceraria in Sardegna è drammatica. Bisogna smantellare quelle strutture che sono incompatibili con la funzione rieducativa della pena e violano i diritti civili. Gli ultimi casi di suicidio dimostrano che non c'è più tempo da perdere».



L'esterno del supercarcere di Sulmona, la cui direttrice Armida Miserere si è uccisa ieri

per non averla vista in ufficio e non ricevendo risposta, aveva aperto l'abitazione con la seconda chiave in suo possesso. Nell'appartamento il sostituto procuratore di Sulmona Aura Scarsella ha compiuto un sopralluogo, le due famiglie che vivono nella stessa palazzina hanno detto di non avere udito nessuno sparo, il magistrato

ha disposto l'autopsia della donna, anche se non vi sarebbero dubbi sul suicidio.

Armida Miserere era stata più volte inviata dal Ministero a risolvere situazioni particolari in carceri «difficili»: dall'Ucciardone, a San Vittore, Spoleto, Ascoli Piceno, nonché reggente nel carcere di Torino Le Vallette, dopo la ro-

cambolesca fuga dell'ergastolano Vincenzo Curcio.

Era una «dura» che con i suoi provvedimenti esemplari nei confronti dei detenuti aveva scatenato spesso le proteste di associazioni umanitarie, ma aveva avuto sempre il pieno appoggio del Ministero nel suo operato. In un'intervista a «Io Donna» del novem-

bre 1997 aveva bollato come «boiate» i trattamenti risocializzanti. «A San Vittore - aveva sostenuto all'epoca - ci sono entrata con la testa della criminologia. Ho visto una massa indistinta di gente, ma non riuscivo a capire quali fossero i detenuti e quali le guardie. Abbiate pazienza, ma per me il carcere deve essere un carcere e i

detenuti devono saper fare il loro mestiere».

All'Ucciardone di Palermo venne inviata nel dicembre del '95, all'indomani dell'omicidio a Trapani dell'agente penitenziario Giuseppe Montalto, addetto ai detenuti al 41 bis, assassinato dai mafiosi.

Ricordando quei momenti del-

la sua carriera disse di «non avere mai avuto paura», nonostante qualche minaccia. «Mi sento più sola oggi, qui a Sulmona - raccontava, commentando l'ultimo incarico - in mezzo a queste montagne dove il vento soffia sempre, l'aria è gelida e i detenuti sanno solo lamentarsi e scrivere alle procure. La mia unica compagnia sono i miei cani, Leon e Luna. Io mi identifico spesso con gli uomini; quando cammino, dicono, incuto timore, fumo Super senza filtro, metto la mimetica militare. Sono sempre stata così - concludeva nell'intervista - e morirò così, e non chiamatemi direttrice che mi manda su tutte le furie, io sono il direttore e basta».

Due anni più tardi sembrava avere ammorbidito la sua linea professionale, sostenendo alcune iniziative di rieducazione penitenziaria, tra le quali diverse edizioni di «Ingresso libero», in collaborazione con «Sulmonacinema», e i corsi di diploma da ragioniere in carcere per i detenuti di «Alta Sicurezza».

Ma le grane non sono mancate neanche nell'ultimo periodo. Nel 2000 scoppia il «caso Catigi», un detenuto affetto da claustrofobia, nei cui confronti la direttrice non avrebbe avuto riguardi. Secondo la Miserere si trattava di «un prete per evitare la detenzione». Nello stesso anno la direttrice deve affrontare anche la protesta degli agenti penitenziari, che chiedono un rinfoltimento dell'organico, carente di 120 unità: una tira e molla durato oltre due anni, con scioperi bianchi e sit-in di protesta, risolto parzialmente l'anno scorso con l'arrivo di una settantina di nuovi agenti.

Da anni il sorteggio dei portantini per la festa dell'Affruntata a Vibo è nelle mani della 'ndrangheta

Un prete contro la processione dei boss

Francesco Fasiolo

ROMA «Le minacce non mi spaventano, ci sono abituato. La Chiesa deve dare dei segnali precisi: non vogliamo essere accusati di connivenza con la mafia». Padre Salvatore Santaguida ha sfidato la 'ndrangheta tante volte. Nonostante le intimidazioni, nonostante a volte da queste parti sia difficile anche solo parlarne, di 'ndrangheta. Adesso il parroco di Stefanaceni, un paesino di mille anime in provincia di Vibo Valentia, ha deciso che alla processione del giorno di Pasqua devono partecipare tutti, e tutti devono poter portare in spalla le statue. Non solo chi ha i soldi. Non solo gli uomini della mafia.

Ad accusare la criminalità organizzata di avere le mani anche sulla processione è stato un pentito della 'ndrangheta vibonese, Rosario Michenzi. Secondo il collaboratore di giustizia la 'ndrangheta ha sempre mandato esponenti delle cosche locali vincenti a fare i portantini delle statue portate in corteo. In pratica la malavita sfruttava anche questa occasione per dare una dimostrazione di forza e di potere.

Da sempre la processione della 'Affruntata attraversa le strade di Stefanaco-

ni: una rappresentazione incentrata sull'incanto tra la statua di Cristo risorto e quella della Madonna. Un evento che spesso sfocia nel teatro, un momento a cui tutti da queste parti danno un grande valore religioso. L'onore più grande è riservato proprio a chi viene scelto per fare il portantino. Fino allo scorso anno i fortunati che potevano portare sulle spalle le statue di Cristo e della Madonna venivano scelti con una vera e propria gara d'appalto: chi offriva più soldi in busta chiusa alla parrocchia vinceva.

Poi le rivelazioni del pentito. «Ciascuno è libero di credere o non credere a queste dichiarazioni», dice don Salvatore «ma non si può fare finta di niente quando la Chiesa è sospettata di avere compromessi con la malavita. A me non sta bene». E così, da quest'anno, questo parroco trentaseienne ha cambiato le regole.

Oggi, per la prima volta, i portantini verranno sorteggiati e a scegliere sarà il caso, e non i soldi. In fondo è quello che aveva chiesto, dieci anni fa, il vescovo di Mileto, Domenico Tarascio Cortese, che emanò un documento per bandire la gara d'appalto dalla rappresentazione sacra. Ma non c'è stato niente da fare, non è mai cambiato niente. Fino a quando l'operazione trasparenza di don Salvatore non ha toccato an-

che la processione. E in una lettera distribuita durante la messa di ieri il parroco ha spiegato ai suoi concittadini le ragioni della sua decisione.

«Certo, qualcuno l'ha presa male» ammette il parroco «ma in tanti hanno accolto bene questa novità. Sono qui ormai da nove anni. Io amo la mia gente, con tutte le sue difficoltà e i suoi problemi, non giudico e non condanno nessuno, ma non accetto nessuna forma di compromesso».

Un segnale importante, considerando quanto alta sia la valenza simbolica di certi atteggiamenti della malavita. Qualcuno ha accusato don Salvatore di non voler rispettare le tradizioni. «E c'è anche chi ha scritto che voglio cacciare i boss dalla processione. Non è questo il punto. In realtà io credo solo in una Chiesa che ogni giorno si impegna ad essere trasparente in tutto quello che fa e dice. Chi mi conosce sa qual'è la mia posizione, e per quanto riguarda i boss ho già fatto le mie denunce. Io questa gente la vedo ogni giorno».

Oggi a Stefanaceni per la prima volta potrà portare le statue anche chi non può permettersi di offrire dei soldi. Come scrive don Salvatore, «chi ha la coscienza a posto non ha motivo di sentirsi amareggiato». Sarà, forse, una Pasqua diversa.

Code sull'autostrada per il ponte più lungo. Ma la penisola è flagellata dal maltempo. Nevica in Veneto

Pasqua, esodo sotto la pioggia

ROMA Pasqua di uova, di colombe, di pace e di maltempo. Infatti dopo la bella domenica delle Palme il bel tempo è proseguito fino ad ieri quando il dipartimento della Protezione civile ha dato un avviso di condizioni meteorologiche avverse, che potrebbero manifestarsi soprattutto nelle regioni del nord ovest.

Maltempo Secondo le previsioni della Protezione civile, elaborati sulla base dei dati del Servizio meteorologico dell'aeronautica, una depressione con correnti calde ed umide proveniente dalle Baleari si sta spostando sull'Italia, venendo in contrasto, sulle regioni nord occidentali, con aria più fredda che continua a provenire dall'Europa settentrionale. Questa confluenza di masse di correnti d'aria con caratteristiche diverse provocherà una forte instabilità atmosferica.

Ieri c'è stato un brusco abbassamento delle temperature sul Veneto, con deboli precipitazioni sparse e neve che è tornata a cadere in montagna. La situazione dovrebbe migliorare da Pasquetta. Anche a Milano è tornato il freddo e le nuvole e nel capoluogo lombardo la massima temperatura è stata di 15 gradi.

Incidenti sulle strade del ponte. Anche ieri ci sono stati un morto e tre feriti

in un incidente stradale sulla corsia sud della A14 nei pressi di Foggia: si tratta di un uomo A.B. di 35 anni che è morto, mentre la moglie e i due figli sono rimasti feriti. La vettura sulla quale viaggiavano, per cause in corso di accertamento, è fuoriuscita di strada capovolgendosi. Quattro persone sono invece rimaste ferite in un incidente avvenuto sulla statale fra Salerno e Cadino (Bolzano): nell'incidente, che ha causato notevoli rallentamenti al traffico, sono rimaste coinvolte tre macchine. A Fucecchio (Firenze) un extracomunitario di 18 anni si è scontrato con il suo ciclomotore contro un autobus, e la sua mano è rimasta sotto le ruote dell'autobus: il giovane è stato trasportato al Cto di Firenze per un intervento che cercherà di salvargli l'arto.

A Follonica (Grosseto) un uomo è morto travolto da un camion che faceva retromarcia, mentre a Pescia (Pistoia) una macchina con due ragazzi a bordo, è sbandata andando a finire contro il muro di una villa: il guidatore di 21 anni è morto mentre l'amico, suo coetaneo, è rimasto ferito. In contrada Piano Ceci, nel ragusano un giovane di 23 anni, senza casco, a bordo di una motocicletta di

grossa cilindrata ha perso la vita sul viadotto che attraversa la strada statale della contrada, scontrandosi frontalmente con una automobile.

Serpentoni sulle autostrade. Alcuni micro tamponamenti, senza feriti hanno provocato la formazione di un accodamento di autoveicoli di 9 chilometri sull'autostrada A1 Roma sud-Valmontone; una coda di 4-6 chilometri si è formata per il traffico intenso sull'autostrada Roma nord-Ponzano, mentre in città il traffico è sì intenso, ma scorrevole.

Anche a Milano il traffico è modesto, è stata solo segnalata una fila di due chilometri in uscita alla barriera di Como Brogeda sull'Autolaghi, ma la situazione si è risolta subito. Traffico molto intenso invece sulle strade della Riviera di ponente, in particolare sulla Autofiori subito dopo il casello Zinola-Savona.

Traffico intenso anche a Bolzano per l'arrivo di molti turisti, ma il record è stato battuto sull'autostrada del Sole A1 tra Barberino di Mugello e Firenze Signa dove si è formato un serpentone di autoveicoli di 15 chilometri.

Traffico regolare sulle strade della Basilicata e sul tratto calabrese della Salerno-Reggio Calabria.